

Lunedì 11 agosto 1997

4 l'Unità

NEL MONDO

## In atterraggio Precipita aereo di Taiwan 16 morti

Un'aereo delle linee interne della «Formosa Airlines» è precipitato in una zona montagnosa dell'isola di Matsu dove stava per atterrare dopo essere partito da Taipei, capitali di Taiwan.

I passeggeri e i membri dell'equipaggio del volo, in tutto 16 persone, sono morti. Lo ha comunicato l'amministrazione dell'Aeronautica civile di Taiwan.

L'incidente è avvenuto intorno alle 08.00, ora locale, l'una delle notte in Italia. Il contatto radio della torre di controllo di Matsu, che si trova a circa dieci chilometri dalla costa sudorientale cinese, si era interrotto pochi minuti prima.

Il «Dornier 228» dell'aviazione civile di Taiwan era scomparso dagli schermi radar e, in primo momento, si era ritenuto che fosse precipitato in mare. I resti del velivolo sono stati raggiunti invece sulla collina di Pishan, poco distante dall'aeroporto di Matsu ed i soccorritori non hanno trovato superstiti.

Le squadre di soccorso dell'isola di Taiwan hanno trovato una sopravvissuta all'incidente aereo avvenuto questa mattina quando un Dornier 228 si è schiantato in una zona montagnosa dell'isola di Matsu dopo essere partito da Taipei. La donna, che si chiama Chan Hsiao-Ling, è stata immediatamente portata in ospedale. In precedenza fonti dell'aeronautica civile di Taiwan avevano detto che all'incidente non era sopravvissuta nessuna delle 16 persone a bordo, 14 passeggeri e due uomini d'equipaggio. L'aereo era partito da Taipei alle 07:30 (locali, le 01:30 in Italia) ed era scomparso dagli schermi radar alle 08:14. In un primo momento si pensava fosse precipitato in mare ma i resti del velivolo sono stati raggiunti sulla collina di Pishan, poco distante dall'aeroporto di Matsu.

È morta in ospedale per le ferite riportate Chan Hsiao-Ling, la donna che era stata estratta ancora viva dalle macerie dell'aereo della Formosa Airlines schiantatosi questa mattina in una zona montagnosa dell'isola di Taiwan dopo essere partito dall'aeroporto di Taipei. Il bilancio definitivo della sciagura è quindi di 16 morti, 14 passeggeri più due uomini d'equipaggio.

Il Dornier 228 era partito da Taipei alle ore 07:30 locali (le 01:30 in Italia) ed era scomparso alle 08:14. In un primo tempo si pensava fosse precipitato in mare ma i resti del velivolo sono stati raggiunti sulla collina di Pishan, poco distante dall'aeroporto di Matsu. Fonti ufficiali hanno escluso che all'origine della sciagura ci possa essere il cattivo tempo. «Stava piovendo in quel momento, ma la visibilità era comunque di circa sei chilometri», ha detto il direttore generale dell'Aeronautica civile di Taiwan, Tsai Tui.

Dennis Ross ha incontrato ieri Netanyahu e Arafat. Nella notte una prima riunione sulla sicurezza

## Riprende il dialogo in Medio Oriente dopo l'arrivo dell'inviato americano

Non si stempera la tensione tra israeliani e palestinesi che hanno ripetuto le accuse reciproche al rappresentante di Clinton che però ottiene un primo incontro a tre dopo l'ennesimo inasprimento dei rapporti seguito all'attentato di dieci giorni fa

GERUSALEMME. L'inviato del governo americano, ambasciatore Dennis Ross, ha cominciato ieri la sua delicata missione mediorientale, volta a riallacciare i fili del dialogo tra israeliani e palestinesi e a preparare il terreno a una successiva visita del segretario di Stato Usa Madeleine Albright.

La visita di Ross si svolge in un contesto politico incupito dall'attentato di una decina di giorni fa a Gerusalemme, dalle successive misure di ritorsione da parte israeliana che hanno aggravato le difficoltà della popolazione palestinese, e da un forte aumento della tensione al confine israelo-libanese.

Non facile il compito dell'inviato americano, alle prese con interlocutori arroccati su posizioni contrapposte. E tuttavia Ross è riuscito a raggiungere un primo risultato, convincendo le parti a tenere, già nella serata di ieri, una riunione tripartita (israeliani, palestinesi e statunitensi) sulla cooperazione in materia di sicurezza.

Dennis Ross ha avuto il suo primo incontro politico in mattinata col premier israeliano Benjamin Netanyahu. Il colloquio è durato più di un'ora e mezza ed è servito a tastare il terreno. Al termine Ross ha detto che il presidente Bill Clinton e la signora Albright si sono impegnati a rimettere in carreggiata il processo di pace, fermo dal diciotto marzo scorso in seguito all'inizio dei lavori di costruzione di un nuovo rione ebraico nella parte araba di Gerusalemme est. Una decisione che aveva fatto infuriare i palestinesi spingendoli a congelare il dialogo con lo Stato ebraico.

Ross ha sicuramente fatto cosa gradita a Israele quando ha affermato che «la questione della sicurezza è un elemento essenziale del processo di pace», anche se ha poi precisato che c'è una dimensione politica che non può essere ignorata. Su questa priorità Ross ha insistito anche nel successivo colloquio che ha avuto a Ramallah, in Cisgiordania, col presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Yasser Arafat. Quest'ultimo ha partecipato all'incontro affiancato da alcuni suoi stretti collaboratori.

Da parte palestinese la risposta è stata che la questione della sicurezza non può essere disgiunta dal resto dell'ampio contenzioso che essi hanno con Israele. Arafat, a questo proposito, ha denunciato le misure di ritorsione che Israele ha preso dopo l'attentato di dieci giorni fa a Gerusalemme, in particolare l'isolamento cui ha sottoposto la Cisgiordania e la striscia di Gaza, che ha molto accresciuto i disagi della popolazione palestinese. Anche se proprio ieri Israele ha attenuato il blocco in alcune delle città autonome cisgiordane.

Arafat, a quanto risulta, ha insistito che senza una revoca delle sanzioni imposte da Israele e senza il congelamento della politica di inse-



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu  
David Silverman Reuters

Sopra l'inviato speciale degli Usa Dennis Ross e il presidente palestinese Yasser Arafat  
Rula Halawani Reuters

diamenti ebraici, il dialogo israelo-palestinese non potrà riprendere.

Il portavoce di Arafat, Marwan Kanafani, ha detto che il leader palestinese «ha messo l'accento sulle difficoltà cui è sottoposto il popolo palestinese a causa dell'isolamento dei territori autonomi e della politica di colonizzazione ebraica».

Kanafani ha aggiunto che secondo

Arafat, inoltre, «l'interrogativo principale in questo momento è sapere se il premier israeliano Benjamin Netanyahu sia interessato o no alla pace».

Yasser Arafat ha accusato inoltre Netanyahu di incolpare senza ragione l'Autorità nazionale palestinese dell'attentato a Gerusalemme che - a suo dire, per ammissione an-

che di fonti israeliane - è stato perpetrato da elementi giunti dall'estero.

Un'affermazione che il premier israeliano si è affrettato a smentire. L'agenzia di stampa Itim successivamente ha affermato tra l'altro che gli inquirenti sarebbero riusciti a stabilire l'identità di uno dei due kamikaze autori dell'attentato: sarebbe uno studente di chimica dell'università di Bir Zeit, originario di Burqa, un villaggio a nord ovest di Nablus, in un'area amministrata dall'Anp ma nella quale Israele ha la responsabilità per i problemi relativi alla sicurezza. Appare inoltre molto probabile che il secondo kamikaze sia originario di Zurif, un villaggio vicino a Hebron.

Netanyahu, in un'intervista alla rete televisiva americana Fox News, ha detto che ci sono indicazioni crescenti circa il coinvolgimento del movimento islamico Hamas nell'attentato e ha affermato che i due kamikaze sono stati aiutati da gruppi estremisti operanti in aree sotto il controllo dell'Anp.

Ross è stato anche ricevuto dal presidente israeliano Ezer Weizman, prima di avere in serata un secondo incontro col premier Netanyahu. Quest'ultimo, si è appreso, andrà dopodomani ad Aqaba, sede estiva del re di Giordania, per un colloquio con Re Hussein.

Re Hussein aveva inviato il principe ereditario, suo fratello Hassan, a Gerusalemme mercoledì scorso per chiedere un allargamento delle sanzioni imposte ai palestinesi dopo l'attentato di Gerusalemme

ma i colloqui di Hassan con le autorità israeliane non avevano avuto alcun esito positivo.

Sulla missione di Ross, si è pronunciato dal Cairo il segretario generale della Lega Araba, criticando il governo israeliano e esprimendo solidarietà con Libano e Siria per le «minacce» e le «aggressioni» che subiscono. La politica del premier israeliano Benjamin Netanyahu porta «alla guerra nella zona», ha affermato Abdel Meghid in una intervista pubblicata dal quotidiano arabo internazionale Al-Hayat.

«Gli Stati Uniti non devono cedere nella trappola degli israeliani che approfittano dell'attentato di Gerusalemme per scopi politici», ha detto Meghid riferendosi alla missione di Ross. «L'unica via per arrivare ad una situazione di sicurezza è l'applicazione dei principi ispiratori del processo di pace e degli accordi firmati con i palestinesi», ha aggiunto il segretario della Lega araba.

Intanto due movimenti palestinesi contrari agli accordi di autonomia israelo-palestinesi, hanno lanciato un monito ad Arafat. Sono il Fronte popolare di liberazione della Palestina e il Fronte democratico di liberazione della Palestina.

Entrambi chiedono ad Arafat di non riprendere i negoziati con Israele «prima che sia terminata la colonizzazione» dei territori palestinesi. In un comunicato congiunto le due organizzazioni esortano Arafat a «non cedere alle pressioni americane e israeliane e non accettare i piani di Dennis Ross».

## Un soldato israeliano ucciso nel sud del Libano

E' continuata anche oggi, con il bilancio di un morto e sei feriti, la piccola guerra divampata in questi giorni nella parte meridionale del Libano tra forze israeliane e guerriglieri Hezbollah, che hanno le loro basi a ridosso della fascia di sicurezza. Nel pomeriggio un soldato israeliano è morto e altri tre sono rimasti feriti in un agguato tesogli dai guerriglieri islamici al centro della fascia di sicurezza, presso Jizzine. La pattuglia stava percorrendo una strada quando sono stati attaccati con armi automatiche e lancio di granate. Dopo questo episodio l'artiglieria israeliana ha bombardato basi Hezbollah della zona mentre intervenivano elicotteri.

In precedenza due razzi katiuscia, sparati dagli integralisti, erano caduti sul villaggio sudlibanese di Maslake, nella stessa area, causando il ferimento di una donna e di due bambini. Poco prima l'esplosione di una mina a Markabe, presso il confine israeliano, aveva danneggiato un trattore senza colpire il guidatore. Ieri con un'azione intimidatoria - nel clima infuocato delle polemiche seguite all'attentato di Gerusalemme, i cui autori si pensava fossero Hezbollah - alcuni caccia israeliani avevano bombardato presunte basi di guerriglieri nella valle libanese della Bekaa, a cinque km dal confine siriano-libanese, senza fare vittime.

Intanto uno dei due kamikaze palestinesi, autori dell'attentato di undici giorni fa nel mercato ortofruttolico di Gerusalemme, sarebbe stato identificato, secondo voci insistenti raccolte oggi in ambienti solitamente bene informati. Nell'attentato, oltre ai due kamikaze, furono uccisi tredici israeliani. Stando a queste voci - non ancora ufficialmente confermate - si tratterebbe di un giovane del villaggio di Burqa, a metà strada tra Nablus e Jenin, in Cisgiordania, che era iscritto alla facoltà di chimica dell'università di Bir Zeit. Il villaggio è situato in un'area della Cisgiordania che è amministrata dall'Autorità palestinese ma nella quale Israele ha la responsabilità per la sicurezza.

Arrestato un uomo di 26 anni che tentava disperatamente di incontrare Chelsea

## Armato, cercava la figlia di Clinton

Aveva un'arma illegale e proiettili depositata in una cassetta di sicurezza di una banca vicina alla Casa Bianca.

### L'esercito presidia il Pakistan

L'esercito verterà dispiegato nel Punjab pachistano, dopo le violenze tra sunniti e sciiti che hanno provocato più di 40 morti in dieci giorni nella più grande provincia del paese. Secondo un comunicato ufficiale, le autorità provinciali hanno chiesto il dispiegamento dell'esercito «per frenare il numero crescente di atti di anarchia e di violenza settaria». Le truppe prenderanno posizione fin da stasera in punti strategici del capoluogo.

WASHINGTON. Il suo sogno era conoscere Chelsea Clinton, per questo le scriveva strane lettere, chiedendole di incontrarlo. Magari a Pennsylvania Avenue davanti alla Casa Bianca, dove, nella cassetta di sicurezza di una banca a pochi passi dalla residenza presidenziale, teneva una pistola e 156 proiettili.

La polizia ha arrestato Vladimir Zelenkov, residente a Elizabeth, in New Jersey, per porto abusivo d'armi ordinandogli di tenersi alla larga dalla figlia del presidente degli Stati Uniti. Zelenkov aveva un regolare permesso dello stato del New Jersey per l'acquisto l'arma, una calibro 38, ma la licenza non gli consentiva di portarla con sé e tantomeno di trasportarla nel Distretto di Columbia, dove armi del genere sono vietate. Zelenkov è stato scarcerato, ma solo per presentarsi a Washington domani, giorno del suo 26° compleanno, al processo per

porto abusivo d'arma. L'uomo avrebbe cooperato con gli agenti, fornendo le chiavi della cassetta di sicurezza. La polizia e il servizio segreto, che vigila sulla sicurezza della famiglia presidenziale, mantengono uno stretto riserbo sul caso.

Nulla è trapelato sul contenuto delle lettere di Zelenkov, che vengono definite «inquietanti» da una fonte vicina alle indagini citata da un quotidiano del New Jersey.

Non è nemmeno stato precisato se le lettere siano mai arrivate o siano state lette da Chelsea, che è alla vigilia del suo trasferimento in California dove frequenterà l'università, né se ci siano stati altri tentativi di avvicinamento. Nel firmare la scarcerazione senza pagamento di una cauzione, il magistrato Dennis Kavanaugh ha ordinato a Zelenkov di interrompere qualsiasi «tentativo di mettersi in contatto» con la «first daughter». Ma è chiaro che gli agenti stanno cercando

di capire perché Zelenkov avesse depositato l'arma e le munizioni nella cassetta di sicurezza della banca «First Union», al numero 1700 di Pennsylvania Avenue, lontana centinaia di chilometri dalla sua residenza di Elizabeth.

La Casa Bianca è a pochi passi, al numero 1600 della stessa strada. Dalla denuncia per porto abusivo d'arma si evince che Zelenkov era stato arrestato circa un anno fa in Virginia, alle porte di Washington, ma non è chiaro se per fatti legati alla sua «passione» per Chelsea. La Casa Bianca non ha voluto commentare l'arresto, la cui notizia è stata data in un breve comunicato dal servizio segreto. Ma l'inquietante episodio potrebbe far crescere non poco la preoccupazione di Bill e Hillary Clinton per la sicurezza di Chelsea nella lontana California, dove vivrà «assai più» in pubblico che nella protettiva Washington.

«Ha steso una cortina fumogena sulla nostra politica estera»

## Gli storici Usa contro la Cia

L'accusa viene dalla commissione del Dipartimento di Stato della Albright

WASHINGTON. Il muro eretto dalla Cia, il controspionaggio Usa, attorno a documenti vecchi di decenni sta rendendo la vita impossibile agli storici che lavorano per ricostruire gli eventi della politica estera americana del dopoguerra.

A dirlo è una commissione di studiosi nominata dal Dipartimento di Stato, che ha riferito al segretario di Stato Madeleine Albright. Per gli storici, questo accesso negato ai documenti rende «ridicolo e frustrante» il progetto di una storia diplomatica degli Usa, finanziato dal dipartimento.

La commissione è stata creata negli anni Ottanta, dopo che nella pubblicazione di un volume sui rapporti tra Usa e Iran, era risultato clamorosamente assente ogni accenno alle attività segrete in Iran della Cia, in particolare negli anni Cinquanta, am-

piamente documentate da altre fonti. Gli storici, guidati dal professor Warren Kimball, sottolineano polemicamente che la Cia ha finora reso accessibili solo due archivi sugli 11 relativi ad attività segrete svolte durante la guerra fredda, quelli relativi a Guatemala e Guinea britannica.

«Per i curatori di questi volumi far finta che queste azioni e queste strategie politiche non siano mai esistite significa rendersi ridicoli», afferma il rapporto, in cui si spiega di non voler aver accesso ad informazioni rilevanti per l'attuale sicurezza nazionale.

La Cia, attraverso il portavoce Mark Mansfield si difende dicendo che «le critiche mosse dal rapporto potrebbero essere datate». «Negli ultimi anni - ha affermato - c'è stata una rivoluzione nella scelta dei documenti che si possono declassificare», con un conseguente aumento dei

documenti resi pubblici. «Alcune informazioni vengono negate - ha proseguito - allo scopo di non rendere di dominio pubblico i nostri metodi di indagine e proteggere le nostre fonti».

Il rapporto rileva come numerosi volumi della storia diplomatica degli Usa siano «bloccati in una terra di nessuno» e potrebbero non vedere mai la pubblicazione né essere conosciuti dall'opinione pubblica».

«Siamo fermamente convinti che le linee generali della nostra politica estera e come essa viene attuata possono essere spiegate al popolo americano senza il timore di danneggiare qualcuno o minacciare la nostra politica attuale», affermano gli storici.

Solo poche settimane fa la Cia ha ammesso di aver distrutto documenti relativi ad attività clandestine degli anni Cinquanta e Sessanta.